La pagina della donna

UN ARTICOLO DI NELLA MARCELLINO

Perchè le donne lottano contro la minaccia di guerra

I miliardi stanziati per il riarmo avrebbero ridotto il disastro del Polesine - Le donne continueranno a difendere la pace

Sono stata a Rovigo, a Cavarzere, a Occhiobello. Ho visto le terre sommerse dalle acque fangose, le case distrutte, tante ricchezze perdute. Ho visto sugli argini del Po e dell'Adige tante sofferenze, tante miserie. Madri che avevano visto i figli morire nelle acque, spose che avevano perduto il marito, famiglie disperse, senza casa e senza lavoro.

Terribile è la sciagura abbattutasi sulla nostra terra, ma la sciagura poteva non essere tale: i braccianti, i lavoratori del Polesine, del Ferrarese hanno braccia buone e da anni chiedevano lavoro per la sistemazione del Delta del Po, per evitare il disastro e per dare pane ai loro piccoli denutriti e malaticci.

Davanti alla falla di Occhiobello, dove le acque tumultuose del Po irrompevano nelle terre ieri coltivate e abitate, ho sentito una grande stretta al cuore: non è una maledizione di Dio che si è abbattuta sul Polesine, è la maledizione degli uomini che hanno preferito spendere i soldi degli italiani per potenziare l'esercito « atlantico » con divisioni italiane! Forse sarebbero bastati alcuni di quei miliardi stanziati per il riarmo o spesi da Scelba per aumentare il numero e l'attrezzatura delle forze di polizia, per ridurre il disastro, se non addirittura per evitarlo.

E' questo un ragionamento « politico »? No, è il ragionamento delle madri straziate dal dolore, è il ragionamento di un popolo che mentre generosamente dà tutto ciò che può per soccorrere gli alluvionati, pretende, ed ha il diritto di pretendere, che i denari dello Stato, i denari del popolo siano spesi per l'Italia e non per la guerra. Perciò, on. De Gasperi, le manifestazioni popolari contro il Consiglio atlantico sono imponenti e a queste manifestazioni, assieme ai loro figli, sempre più numerose partecipano le madri, assieme ai giovani sono presenti le ragazze, le loro sorelle!

Martedì sera in Piazza Colonna, a S. Silvestro, alcuni ufficiali e sottufficiali della Celere e dei Carabinieri aizzavano i loro uomini contro le donne e i giovani che gridavano « Pace! » « Non un soldo per la guerra! ». Alcuni di loro hanno compiuto tristi prodezze: ho visto maltrattare vecchie donne, ho visto svenire una ragazza sotto i colpi dei manganelli. E mi sono chiesta se era arrivata a Roma la « civiltà americana », assieme agli uomini del Foro Italico.

Malgrado la unanime disapprovazione popolare il governo ha voluto offrire ospitalità e collaborazione ai capi militari e politici dei paesi che, guidati da Truman, vogliono scatenare una nuova guerra, vogliono che l'Italia dia uomini per la loro guerra. Mentre gli sforzi di tutto un popolo si tendono verso gli alluvionati, per alleviare le loro miserie, mentre il Paese è in lutto per il disastro che lo colpisce, mentre occorre pensare al lavoro, a chiudere le falle del Po, a rafforzare gli argini, a prosciugare i terreni, a dare casa e lavoro alle popolazioni di intere provincie nel Nord, nel Meridione, nelle Isole, il capo del governo e i ministri pensano al riarmo e alla guerra. Si reprime, si bastona. Questo per De Gasperi è meglio che non pensare alla redenzione delle terre allagate.

Non meravigliatevi dunque se le donne di Roma e di tutta Italia manifestano sulle piazze, non meravigliatevi che siano ostili al Consiglio atlantico, non meravigliatevi se ve ne sono di tutti i ceti sociali, di tutte le età. Le donne sanno che la pace si conquista, e che si conquista lottando, signori del governo, contro la vostra politica!

Onore a voi, donne di tutti i quartieri di Roma, delle città e dei paesi d'Italia, che lottate e organizzate la lotta contro la guerra: avete saputo accogliere i generali e gli strateghi del Consiglio atlantico come si confà a delle madri che amano le loro famiglie ed i loro figli, che amano la loro terra! Continuate nel vostro lavoro tenace di amiche della pace, e altre donne verranno con voi, tante da impedire che quel Consiglio atlantico che si è riunito a Roma possa mai pensare di avere a sua disposizione un esercito di italiani per la difesa di interessi stranieri.

Onore a Giuditta Levato
caduta sul fronte del lavoro

Il 28 novembre 1949 mentre alla testa del suo popolo, lo guidava alla occupazione del feudo perchè la terra venisse restituita al lavoro, Giuditta Levato, la coraggiosa e intelligente contadina calabrese, veniva affrontata ed uccisa freddamente dall'uomo dell'agrario. L'eroica madre di due figli e incinta di un terzo, anche sul letto di morte incitava le donne a proseguire la lotta. Grandi progressi da allora sono stati realizzati. Ieri, 28 novembre 1951 le donne di Calabria sotto il nome di Giuditta Levato si sono unite ed hanno dimostrato la loro volontà di organizzarsi costituendo l'Associazione delle donne calabresi

IL POPOLO PER COLORO CHE TUTTO HANNO PERSO

Nuovi fratelli e sorelline per i bambini di Cavarzere

(Continuazione dalla 1ª pagina)

esprimere il proprio affetto per quei bambini?

Nove madri e un papà sono venuti anch'essi a Roma per rendersi conto della sistemazione dei loro bimbi. Sono entrati nelle case, hanno visto, hanno giudicato: erano soddisfatti e stamane se ne ripartiranno tranquilli. Andranno a dire agli altri rimasti a Cavarzere che le case del giornalista tale o del tranviere tal'altro non sono affatto le steppe della Siberia, come andavano insinuando subdolamente certi preti e certe monache; andranno a dire che i loro pupi saranno trattati come figli, che non dovranno aver paura di niente; andranno a dire che pensino con serenità a ricostruire le proprie case, a prosciugare i campi, a riprendere il lavoro, a battersi con tutti i mezzi per ottenere ciò e così potranno ricostruire la famiglia ora divisa.

Queste cose andranno a dire a Cavarzere questi dieci genitori che ripartono stamane con l'amarezza di chi si stacca dalla propria creatura, ma con la gioia di saperla fra persone di fiducia.

Alcune di queste mamme hanno tentato di farci capire a parole la tragedia che era scritta sui loro volti; il dialetto veloce e difficile ha richiesto a volte l'intervento dell'...interprete; allo scopo serviva a meraviglia Giuliana Gioggi, che in sei giorni di permanenza nel Polesine ha avuto agio anche di prendere un po' di dimestichezza con quel modo di parlare. Pasqua Salmaso, Ines Gallau, Ida Braga e le altre donne che furono sequestrate insieme coi bambini e sbattute sull'isolotto della Laguna « per misure sanitarie » hanno confermato che tali misure erano talmente urgenti e necessarie che nessuno fu sottoposto a visita medica! Poi ci han detto della loro condizione attuale: molti non hanno avuto la casa invasa dalle acque, ma solo i campi a sud dell'Adige, dai quali traevano la vita; le case ora sono naturalmente occupate dai profughi ed il lavoro, manca!

Alle ore 16, lavati e pettinati, i 120 bambini di Cavarzere stavano ognuno intorno a una tavola, circondati da nuovi genitori, nuovi fratellini e nuove sorelline: forse avranno trovato un po' strana la pastasciutta di noi « terroni », e ancor più strano avranno trovato il modo di esprimersi dei ragazzetti del cuppolone; ma si abitueranno anche a questo e quando torneranno a casa, lassù a Cavarzere, sapranno fra quelli che avranno che nel popolo non vi sono nè « terroni » nè « polentoni »: il cuore degli italiani è uno solo, grosso così, che palpita egualmente per tutti gli sventurati, per tutti coloro che da questa società non hanno avuto che fame e patimenti e che lottano uniti per un avvenire di felicità e di

La sede del dopolavoro ferrovieri dove i bambini hanno fatto la loro prima colazione romana

Il segretario della C.d.L. Brandani dà il benvenuto ai piccoli ospiti di Roma

DALLA "STORIA DI UNA CAPINERA.. A FEDORA "LA BELLA MORA..

Le donne ritrovano la loro vita nelle canzonette del giorno d'oggi?

Ricordo un vecchio film italiano da dozzina dove un tenore allora celebre intonava una sua canzone sulla piazza di un paesello: rispondevano, uno alla volta, ingrossando via via il coro, la sartina e la massaia, il calzolaio e il vecchietto, il postino e il cocchiere, il fabbro e il contadino. Era un trucco elementare, ma non scevro di astuzia.

Oggi, anche senza il celebre tenore, succede lo stesso un po' a tutti. Esci di casa, fischiettando senza accorgertene il motivetto di moda; fai dieci passi e ti risponde — senza saperlo — la donna che sfaccenda nel casamento di faccia e si schiarisce la gola col ritornello; passa il garzone del lattaio e la stessa canzone risuona in un bercio lamentoso. Ebbene, puoi star sicuro che fino a sera, e poi chissà per quanti altri giorni ancora, il motivo ti ritornerà in mille modi, tra un formaggino e un anticarie, sul tram tran delle rotaie, perfino quando sei a letto, da una radio lontana; ti si insinua tra le righe del libro che leggi, ti frigge nella pentola, ti perseguita dovunque. Poi — giacchè le canzoni hanno il destino dei fiori — un pò alla volta appassirà, cadrà nel cimitero dove dormono i loro sonni « Addio tabarin » e « Capinera », « la canzone dell'amore » e « Tecla », « Prima di dormir bambina » e « Abat-jour ».

Che te ne resterà? Un ritino più o meno vago, un verso, tre parole. Scusa (qui il discorso si rivolge soprattutto alle donne). So benissimo che di due o tre canzoni, magari di quelle più sciocche, quelle tre parole vogliono dire per te molto di più. Non si tratta, naturalmente di « Cin cin che bei » nè di « Salaga Dula Mencica Bula bibbidi bobbidi bu » nè di « Chibaba chibaba chiwawa »: quelle sono le canzonette che hanno preso il posto, nel linguaggio contemporaneo, dei sani nòccoli dei nostri nonni, e come quelli si lavano senza lasciar macchie. Parlo invece — ci siamo intesi — di quelle che ti ricordano un'ora bella o un'ora triste della tua vita.

Ciascuno ha la sua, naturalmente, diventata una specie di simbolo. Però, vi siete mai chiesti quanto questi simboli siano veramente personali?

Certi autori di canzonette fanno commercio dei vostri semplici e buoni sentimenti, e naturalmente, si sentono il diritto di scegliervi per voi, con la supervisione della RAI e dei rivistaioli, grandi monopolizzatori del lancio di questa merce.

Vorrei sintetizzare la loro concezione della donna (che è poi quella che cercano di istallarvi) nella recentissima Fedora, « la bella mora », quella che quando passa « si volta il vigile, la gente mormora si ferma il traffico, l'ottico prende il binocolo... » « Non servono le chiacchiere le frasi di passion ci vogliono i milion » - esclama Biraghin, protagonista di una di queste liriche moderne, e sembra rispondere il personaggio (uomo) di quest'altra « Quanto mi costi, mi costi, mi costi - tu sei più cara di un'Alfa a sei posti... ». Ecco perchè anche il bravo Murolo è costretto a piangere sulla sua scalinatella: « Cheila s'è innamorata 'e nu pittore - ca pitta Capri e parla furastiero... »; e un altro, rievocando gli zoccoletti della traditrice: « Chi mi voleva bene m'ha lasciato - perchè l'amore mio non ha capito... - Ho consumato mille fazzoletti... ». Per forza, a fidarsi di certe Fedore!

Potrei riempire una pagina di citazioni che documentino la vuotaggine, l'assenza di ogni motivo veramente umano. Non c'è più neanche l'abbozzo di una storia, di un fatto, di uno stato d'animo, come nelle vecchie e ingenue canzoni del babbo morto alla ferriera, della mamma che comprava soltanto profumi per sè, dello scettico; o come quella di Olivieri che ebbe casuale successo nel 39-40 perchè il suo « Torneral » diventò il sospiro di milioni di spose e mamme di soldati invece che il pianto dell'amante abbandonato qual'era in effetti.

Oggi, sono di moda i sogni e le estasi. Cosa vuole la donna italiana secondo questi canzonettisti?

Non è certo in questo vacuo sentimentalismo o nell'ironia spesso idiota di certe canzonette brillanti, e nello scetticismo che pervade ambedue — che voi potete riconoscervi. Non nelle languide melodie che vi aprono la bocca come uno sbadiglio e vi danno lo sguardo a pesce morto.

Con questo però non voglio dire che sia tutto così. Ci sono anche le canzonette semplici, sane, vicine all'ispirazione popolare, sebbene più nella musica che nelle parole, troppo spesso timide e inpacciate. Per esempio molte canzoni napoletane o comunque regionali; e in altra sede, le traduzioni di certe macchiette francesi, quasi sempre divertenti.

E la simpatia con cui istintivamente il grosso pubblico accoglie queste reazioni migliori, la progressiva sfiducia verso la vacuità dell'americanismo più scadente, e da un'altra parte la nascita incessante di canzoni autenticamente popolari, legate alle lotte e alle speranze dei lavoratori, ci assicurano che la canzone italiana non morrà, che gli sciacalli e i servi gallonati non realizzeranno il loro piano, non riusciranno cioè, dopo averci addormentate coi sogni blu, a farci cantare « Faccetta nera » e « Colonnello non voglio pane... ».

I tentativi che hanno fatto finora di immettere nelle canzoncine l'anno Santo e il militarismo, la parrocchia elettorale e la satira antidemocratica o il veleno antisovietico, sono tutti decisamente falliti. E' rimasto il veleno più sottile. Anche quello, prima o dopo, si spunterà di fronte al buon senso delle donne italiane.

BRUNO SCHACHERL

MAMMA GIULIA RISPONDE

Come educare i bambini al sentimento della solidarietà

Non preoccupatevi troppo di nascondere la dura realtà della vita

Si può dire che in questi giorni ogni problema sia stato assorbito dalla tragedia degli alluvionati o le sia stato connesso. Della tragedia — ancora in atto purtroppo e di cui saranno ben lunghe e dolorose le ripercussioni — sono state date innumerevoli notizie, sono apparsi documenti di ogni sorta, in cifre e in illustrazioni. Tutti anche i fanciulli hanno udito e visto.

« Come comportarsi — chiede una mamma — di fronte alla sensibilità dei fanciulli? Bambini e ragazzi sono spesso impressionabili, nervosi: lo spettacolo di cose troppo "più grandi di loro" come questo terribile scatenarsi delle forze della natura e le sue tragiche conseguenze, non agirà troppo profondamente sul loro spirito e non ne turberà anche peggio la serenità già compromessa dalle tristi eredità della guerra e dalla diffusa inquietudine della vita di oggi? E' bene o è male che delle nuove sventure essi siano, sia pure indirettamente, partecipi? ».

Mi rendo conto del trepido dubbio di alcune mamme.

Mi viene in mente come una volta fosse severamente proibito ai cosiddetti ragazzi « di buona famiglia » di leggere il giornale. Si faceva il possibile, allora, perchè bambini e adolescenti vivessero in una atmosfera in cui tutto giungeva vagliato, filtrato, dentro una specie di campana di vetro opaco che celava la realtà delle sofferenze umane. Venti anni fa, senza dubbio, la vita appariva a molti più facile, ed era normale che non solo i fanciulli ma anche i giovani vivessero nella spensieratezza assoluta.

Oggi vediamo chiari gli elementi negativi di quell'orientamento: sappiamo che non è bene creare una visione artificiale, convenzionale, della vita, « ninnare » i ragazzi nell'attesa che li risvegli bruscamente la realtà.

E tuttavia nemmeno mi sembra bene non dare alcun peso alla immaturità dei giovanissimi. Per conto mio, eviterei di soddisfare le curiosità morbose dei ragazzi, sorvolando — specie con i piccoli — sui particolari macabri. Mi provvederei a incanalare curiosità e sensibilità verso la conoscenza di quanto *si deve sapere* e verso la solidarietà che *si deve* attuare. E' un bene, se il ragazzo scopre che la natura non è idillica e se non ripete tradizionali luoghi comuni dell'ottimismo, del tipo di quelli che abbiamo letto in un giornale scolastico. (« *Anche l'uomo si sente rinnovato, si desta più felice, salutato dal gorgheggio degli uccellini, si affaccia alla finestra e guarda con lo sguardo felice le rondini che volano trillando nell'aria. Principia così la sua giornata tutto lieto e contento* »).

Ma soprattutto è necessario cogliere ogni occasione per smantellare la fortezza dell'« *io* » e del « *mio* » connaturata in ogni fanciullo.

« *No, è mio, è mio* » — diceva un bambino nel veder includere nel pacco per gli alluvionati alcuni suoi indumenti. Ecco la buona occasione per una immediata lezioncina pratica di solidarietà! per gettare il seme che più tardi — per esempio quando si tratterà di pensare ai doni del Natale per i più poveri di noi — darà un suo primo frutto.

Quanto ai ragazzi già grandi, proprio questo è il momento in cui, a imitazione dei maggiori e con la fresca energia e lo slancio generoso proprio dell'età, debbono prodigarsi dovunque sia utile la opera loro: a far pacchi, a sorvegliare carichi, a curare pesche di beneficenza e sottoscrizioni. Voler loro evitare fatiche, responsabilità e sacrifici, sarebbe proprio di un affetto malinteso. E se in una casa sia stato dato l'esempio più bello, quello che vale di più di ogni parola — se vi giunga cioè un piccolo profugo — proprio ai ragazzi spetta offrire all'ospite, al fratellino d'elezione, le cure più affettuose e vincerne così lo sgomento, la timidezza.

MAMMA GIULIA

I CONSIGLI DEL DOTT. X

La miglior cura per i geloni

O.C. - *Chieti.* — Per comprendere con una certa precisione cosa siano i geloni, malattia per cui numerosissime persone soffrono durante i mesi più freddi, occorre rifarsi a quelle che sono le alterazioni e le modificazioni dei tessuti esposti all'azione locale del freddo.

Innanzi tutto, e ciò vale per la profilassi di così dolorosa affezione il freddo umido è molto più dannoso che non il freddo asciutto; ciò spiega perchè i geloni siano tanto frequenti in coloro che, come le lavandaie, le donne che sbrigano le faccende di casa, i lavoratori dei bar, gli ortolani, sono in continuo contatto con l'acqua, anche nella stagione più fredda.

Nei tessuti esposti al freddo si producono tutta una serie di alterazioni che conducono ad una sofferenza grave dei tessuti stessi, dal gelone alle forme più gravi del congelamento.

I geloni come si è detto rappresentano di queste alterazioni da freddo la forma clinica più benigna e più frequente; hanno sede generalmente nelle parti del corpo più periferiche e maggiormente esposte all'azione della temperatura: le dita delle mani e dei piedi, il naso e le orecchie.

Non tutti gli individui però pur soggetti alle medesime condizioni ambientali presentano l'inverno geloni. Se molto valore ha come si è detto il mestiere esistono però anche condizioni generali dell'organismo che predispongono alla malattia; i geloni sono ad esempio più frequenti negli organismi cosidetti linfatici, in coloro che presentino insufficienze ghiandolari (insufficienza delle surrenali, ovarica, o tiroidea), negli individui che caratteristicamente presentano una instabilità circolatoria periferica; sono questi ultimi i soggetti che per la minima emozione arrossiscono, le cui mani od il naso e le orecchie anche indipendentemente dal freddo, sono ora intensamente rosse, molto pallide in altri momenti.

I geloni si presentano come una piccola tumefazione generalmente ben limitata, rotonda od ovalare, su cui la pelle lucente e distesa ha un colore rosso violaceo; il gelone è causa di sensazioni dolorose molto vive per lo più a tipo di bruciore; i dolori si accentuano sottoponendo al riscaldamento la parte lesa.

Quando l'esposizione al freddo sia stata di breve durata e non più ripetuta la guarigione sopravviene nel giro di una, due settimane senza che residuino tracce del danno sofferto; ma quando, come per lo più accade, le mani vengano a lungo e ripetutamente sottoposte al freddo umido si osserva tutta una fioritura, ad ondate successive, di dolorosi geloni; mentre alcuni regrediscono altri ne compaiono; alcuni si coprono di vescicole che in breve si rompono venendosi così a costituire ulcerazioni molto dolenti e assai tarde a guarire. Le mani si deformano e per il gonfiore e per il dolore è notevolmente ridotta la possibilità di impiegarle in un qualsiasi lavoro.

Per quel che si è detto si comprende facilmente come la migliore e più efficace terapia dei geloni sia quella di prevenirli proteggendo durante l'inverno le mani con guanti di lana, asciugandole ben bene e cospargendole di cipria ogni volta che si siano dovute bagnare; altrettanto utile e ciò sia da un punto di vista preventivo che curativo è la somministrazione di farmaci intesi a correggere eventuali deficienze generali dell'individuo che come si è detto possono rappresentare condizioni favorenti l'insorgere dei geloni; utili così le cure di jodio e di arsenico degli individui linfatici, la terapia con ormoni ovarici, surrenalici o tiroidei in tutti i casi ove il medico possa mettere in rilievo una insufficienza ghiandolare dell'un tipo o dell'altro.

A geloni costituitisi, oltre naturalmente ad evitare con maggiore rigore l'esposizione al freddo, le lesioni vanno protette con pomate ad un tempo anestetiche per alleviare i dolori, ed antisettiche per ovviare il pericolo che sul gelone, se ulcerato, si sviluppino fenomeni infettivi.

Il dottor X

Crostata di riso

Crostata di riso e spinaci

Insaporite in 20 gr. di burro, 500 gr. di spinaci. In un litro di brodo cuocete intanto 200 grammi di riso rimestando, fino ad assorbimento del liquido. Mescolate riso e spinaci con 3 uova, 2 cucchiai di formaggio, sale e noce moscata. Versate il composto in una teglia imburata. Spolverate la superficie di pangrattato con qualche fiocchetto di burro. Fate crostare al forno.

Cotolette di mortadella

Dividete in quattro parti delle fette di mortadella (tagliate non troppo sottili). Passatele leggermente nella farina, poi in una pastella fatta con un uovo, un cucchiaio di formaggio, sale e noce moscata. Ripassatele nel pangrattato e friggetele nel burro.

Cavolo al latte

Lessate un piccolo cavolo-verza in acqua bollente salata. Spremetelo e tagliatelo a striscioline. Rimettetelo al fuoco con 25 gr. di burro e tanto latte da bagnarlo alquanto. Fate consumare il liquido a fuoco moderato. Servite, spolverato di formaggio.

Bastoncelli croccanti

Impastate (ma non a lungo) 150 gr. di farina con 50 gr. di burro, 1 uovo e 60 gr. di zucchero in polvere. Fate dei bastoncelli sottili della lunghezza di 10 cm. e disponeteli in una teglia senza alcuna preparazione. Fate cuocere al forno di campagna.

MARTA

Attività delle « Amiche »

Oggi le donne comuniste di Montalcino (Siena) effettueranno la diffusione straordinaria di 250 copie dell'Unità.

Si lascia la stazione per raggiungere le nuove famiglie

PIETRO INGRAO - Direttore Sergio Sandoval — Vicedirettore resp. Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A.